

**MO
RA
VI
A!**



IL

NOTIZIARIO

DELLA

RICREAZIONE

**Maggio
2023**

#2



INDICE

È MEGLIO ESSERE O AVERE?pag 1

Studio su "La metamorfosi" di Kafka. Storia 1: l'avarò.....pag 2

Sciocchino.....pag 3

Il libro.....pag 5

Aforismos.....pag 12



È MEGLIO ESSERE O AVERE?

DI A. ROSSINI

“Oddio ma come si è vestito? Che brutti vestiti...” disse Marcus, lanciando un’occhiataccia ad un ragazzo, semplicemente perché non aveva vestiti di marca.

“Che stupide le farfalle! Con quelli ali che potrebbero spezzarsi da un momento all’altro, pff...” Disse nuovamente Jack.

“Sai, io invece trovo le farfalle meravigliose, da un bruco nasce una creatura così leggiadra, le ali sono un mix di colori, poi quando si posano su un fiore? Sarebbe da fargli un ritratto” Rispose un suo amico apprezzando questo animale.

“Ma quella casa? Sta cadendo a pezzi e quelli ancora non ci abitano dentro, non si vergognano? Oddio ma quell’albero è orribile...sarebbe da abbattere subito”

Jack era così, criticava ogni minima cosa e non sapeva apprezzare niente, ma un giorno successe qualcosa di abbastanza strano. Jack si svegliò alle sette puntuali, come ogni giorno, ma le sue braccia? Le sue gambe? “ma che diavolo” sussurrò.

Non era più lui, era verde e pieno di spine. Nessuno si voleva più avvicinare a lui, pungeva tutti e tutto. Rimase così solo, al mondo sembrava invisibile. Era come se le sue spine fossero le brutte parole che lui sputava ogni giorno sugli altri; capì così che era meglio avere poco ma essere una bella persona che avere tanto ma disprezzare tutto il resto, i sensi di colpa lo stavano affogando, ma era ormai troppo tardi, soprattutto lo capì troppo tardi, quando ormai aveva ferito tutti.



È STUDIO SU "LA METAMORFOSI" DI KAFKA. STORIA 1: L'AVARO.

DI F. RUTIGLIANO

Giovanni era un uomo avaro che non amava spendere il suo denaro per nessuna ragione. Non si curava dei suoi parenti e famigliari, che lo evitavano per via della sua tirchieria. Non si faceva mai vedere alle feste di compleanno e se lo faceva portava solo dei regali miserabili. Viveva in una casa squallida con una poltrona sdrucita e un tavolo traballante. Un giorno, mentre contava le sue monete con avidità, una di esse cominciò ad emettere una luce abbagliante;

Giovanni la prese in mano e la esaminò con curiosità, ma appena la toccò perse i sensi.

Quando riaprì gli occhi, si accorse con orrore di essere diventato lui stesso una moneta da un euro. Il suo corpo era scomparso e nessuno si accorse della sua assenza. Rimase così intrappolato nella sua moneta, immobile e impotente, condannato a subire il castigo della sua avarizia.



SCIOCCHINO

DI D. DIVISI

Si racconta che ogni notte di halloween un killer vada in giro ad uccidere le persone, ma secondo me è solo un mito.

Era mezzanotte passata quando ritornai a casa dopo aver raccolto tante caramelle "yummy" ma non vidi nessun killer, perciò presi un po' di caramelle e mi buttai sul divano a guardare la TV fino a quando non sentii il campanello di casa suonare; lì iniziò il mio cammino dal divano alla porta, un paio di caramelle corsero libere dal secchiello e pensai: "mannaggia poi mi tocca raccoglierle".

La casa era così silenziosa che sentivo i miei passi e il rumore del pavimento come se cantasse a vuoto, dopo qualche secondo arrivai alla porta e vidi un uomo molto robusto, pieno di muscoli, alto che aveva una maschera piena di sangue. Gli chiesi: "sei per caso qui per delle caramelle?"

Nessuna risposta, poi mi accorsi che teneva un coltello fra le sue mani: "bel coltello! Il tuo costume è molto originale" dissi "ma quindi cosa vuoi?"

Lo osservai dall'alto in basso: "sei per caso il mio bodyguard personale? Hai un fisico molto adatto e carino".

D'un tratto vidi le sue orecchie a punta diventare rosse e poi disse con una Voce profonda: "no, sono qui per ucciderti".

Dopo averlo fissato un po' scoppiiai a ridere e continuai: "sei per caso travestito da quel killer di cui tutti parlano?"

"No io sono quel killer" rispose tirando un coltello che rimase appeso al muro del salone.



"Ma dai, bel trucchetto vedo che ti stai immedesimando nel tuo costume, sei molto divertente però ora ho sonno puoi tornare un altro giorno". Gli restituii il coltello e, dopo averlo salutato, andai a dormire.

Da quel giorno ogni notte di halloween si presentava per fare una chiacchierata, mi offriva anche del barbecue con una carne molto buona dal sapore mai provato e quando gli chiesi che carne fosse, mi rispose: "carne umana".

Oh, ma che sciocchino! Non mi voleva rivelare la sua ricetta segreta, finché un giorno lo vidi senza maschera e con un mazzo di fiori.

Ora siamo sposati e abbiamo dei figli, ogni halloween torna sempre con la maglia tutta piena di colorante rosso, dovrebbe fare più attenzione! ancora non so che carne usa per cucinare e probabilmente non lo saprò mai.

Ma va bene così, il mio sciocchino.



IL LIBRO

DI F. R. MARAGNO

Era un giorno di pioggia. Un giorno di pioggia fitta che avrebbe fermato chiunque, ma il Governatore era un chiunque molto ostinato. L'inverno nello stato di New York aveva portato la campagna elettorale anche nel carcere di New Arcam; le mura marroni sbiadite erano state vestite dai manifesti, le facce dei candidati scandivano slogan nella visione periferica di detenuti e visitatori. La luce del sole entrava progressivamente nella gelida struttura, dal brullo cortile si accedeva ai vari plessi gradualmente più fortificati e sempre meno esposti alla luce del sole:

recinzioni metalliche, torri di guardia, fossati, porte blindate.

Ogni operatore autorizzato a muoversi in questi ambienti era riconoscibile per via del pass verde che doveva portare alla cintura; il complesso penitenziario sorgeva sull'antica collina alle cui basi un dedalo di gallerie accanto alla vecchia miniera. Due secoli fa le originarie tribù avevano scoperto il minerale verde che aveva dato il nome a tutta la valle e i nuovi esploratori europei avevano dato il via alle attività estrattive, il braccio della morte era il locale più fortificato, più protetto di tutta la struttura.

Il Governatore lo sapeva ed era preoccupato per il segnale radio. Quella sarebbe stata la prima esecuzione capitale in diretta televisiva, davvero un grande colpo per la sua campagna elettorale.

Oggi era il compleanno di Norman che aveva varcato le soglie del carcere di Greenvalley a diciassette anni, il Governatore aveva fatto allestire la mensa a festa, tutti i detenuti stringevano in mano



plumcake al mirtillo, ossia il dolce preferito del festeggiato. Questo era il regalo dello Stato al detenuto che divenuto maggiorenne poteva finalmente essere giustiziato. L'avvocato di Norman aveva già chiesto per tre volte l'interruzione dell'esecuzione e per tre volte assemblee di elettori avevano manifestato davanti all'ingresso del carcere e la corte suprema aveva confermato la condanna, Norman da quattro anni si svegliava ogni mattina, percorreva con le mani le mura della sua grigia cella, aveva ritagliato dagli articoli dei giornali le foto dei luoghi e i ritratti dei volti delle persone che lo avevano fatto finire lì. Non cercava di capire come ottenere vendetta, ma sognava ogni giorno, da quattro anni, la maniera per uscire da quella cella. Sotto al letto riponeva i libri e in tutto quel tempo si era diplomato, per non lasciare che il suo pensiero scivolasse in fantasie distruttive, avidamente leggeva ogni libro con tematiche interessanti. Non potendo tenere i libri che gli consegnava il suo legale, poteva scegliere solo i tomi presenti nella biblioteca del penitenziario, così era diventato un esperto nella storia degli esploratori che avevano conquistato quella valle, costruito le miniere su cui era stato costruito il carcere, dato il via ai primi commerci locali. Dal buio della sua cella leggeva il diario del primo Governatore e chiudendo gli occhi immaginava come dovessero essere le strade che portavano dalla miniera al porto più vicino. Ogni notte, sognando, chiudeva gli occhi sulla piccolissima finestra, e apriva la mente sui suoi piani di fuga. Aveva appreso la data della sua esecuzione contemporaneamente alla notizia della festa del suo compleanno, era nell'ufficio del Direttore, stava svuotando un cestino pieno di cartacce, e al suono di quelle parole si era fermato, aveva finto un sorriso di circostanza e aveva continuato il suo turno di lavoro come se nulla fosse.



Una volta girato l'angolo, finalmente, solo nel corridoio, aveva toccato con una mano il muro centrale dell'edificio e con gli occhi chiusi aveva sussurrato:

“ciao prigioniero, - tic all'occhio sinistro - vecchia amica, dammi un'occasione per fuggire, ti giuro che scapperò e ti perdonerò per gli anni che mi hai rubato”.

In quel momento il gatto del Direttore uscì all'ufficio e strusciandosi sulle caviglie di Norman piroettò davanti a lui facendogli strada lungo una parte del corridoio che non aveva mai percorso. Arrivato in prossimità di una porta sbarrata, sentì delle urla provenire oltre quel muro era una parete ricoperta di muffa, cavi elettrici penzolanti uscivano da fori in prossimità dell'alto soffitto; sulla sinistra c'era un piccolo oblò di vetro rotto. Il vento fischiava producendo un rumore spaventoso. Probabilmente una cornacchia, aveva colpito quella parte di muro non vedendo il riflesso del vetro.

La porta da cui provenivano le urla era sbarrata da travi di legno e tondini di ferro. La richiesta di aiuto era di colpo cessata. Norman si guardò intorno, non c'era nessuno tranne il gatto che lo fissava con un'aria birichina e divertita, quasi a dire:

“Adesso umano cosa farai?”

Norman si ricordò della teoria della leva, prese un tondino metallico e iniziò a forzare la porta brandendolo come se fosse un piede di porco. La porta si aprì, dall'altra parte era steso a terra Tobias Forge, il comandante delle guardie. Norman notò che accanto all'ufficiale c'era una bottiglia di liquore e un sacchetto di polvere bianca. L'uomo aveva perso i sensi, non volendolo toccare, ma non potendolo neppure lasciare lì privo di sensi, lo fissava imbambolato finché il gatto non salì sul carrello dei detersivi e non iniziò a toccare con la zampina il sapone più puzzolente di tutto il kit.



“grazie - tic all'occhio sinistro - micio”.

Norman spruzzò quattro erogazioni di lucida legno super economico sul collo della guardia, e quest'ultimo saltò in piedi come un pupazzo a molla.

“Ragazzo, cosa ci fai qua?”

Il gatto intanto era scappato, ma Norman da anni sapeva come tranquillizzare una guardia che lo scopriva in un posto dove non doveva essere.

“Signore, -tic all'occhio sinistro- stavo pulendo, ho sentito la sua voce, pensavo avesse bisogno di aiuto”.

Mentre parlava il ragazzo vide che in quella stanza c'erano dei libri abbandonati, volumi antichi. Con le pagine rosicchiate dai topi e tra questi uno catturò la sua attenzione. Il comandante disse a Norman che non poteva stare lì e che doveva riparare la porta, il ragazzo rispose che lo avrebbe fatto subito. Chiese di poter tenere uno di quei libri. La guardia disse di sì, e chiese se il ragazzo avesse notato la polvere nel sacchetto. Norman domandò “ma quale sacchetto?” e preso il libro non tornò più in quella stanza. Raggiunte le scale ricomparve il gatto che guardò Norman salutandolo con un occhio-lino.

Il libro recuperato era il diario completo del primo Governatore, aveva due capitoli non presenti nell'edizione arrivata ai giorni nostri. In cui si parlava dei riti religiosi, e della prima tribù che aveva abitato quei luoghi ed era stata sterminata dai conquistatori. I giorni passavano sempre uguali, mancavano due settimane all'esecuzione, e ogni pomeriggio una delle trentasei guardie preparava la stanza della sedia. La stanza della sedia si trovava proprio al centro della struttura, aveva una forma esagonale con al centro un ampio e spesso vetro trasparente, il resto della sala era pieno di sedie per



consentire agli spettatori di non perdere neppure un secondo di quel tragico evento. Se i giorni erano scanditi dall'agenda dei preparativi, le notti di Norman trascorrevano tutte quante con la lettura di quel testo e il suo tic all'occhio sinistro. Pagina dopo pagina, periodo dopo periodo, un sorriso si allargava sul volto del ragazzo. Sull'uscio della porta gli sembrava di sentire il gatto del Direttore fare le fusa e per ricambiare quella tenerezza, non potendo parlare durante le ore del silenzio notturno, accostava la mano all'anta della porta e le fusa aumentavano. L'ultimo giorno lo venne a prendere proprio Tobias Forge, il comandante delle guardie che gli aveva reso possibile arrivare alle sue letture notturne.

“Mi dispiace, sei un bravo ragazzo.”

La stanza di vetro puzzava di bruciato, più ci si addentrava e più si percepiva che l'odore sgradevole proveniva dall'oggetto posizionato al centro, all'apparenza una sedia bizzarra dotata di catene che una volta chiuse si sarebbero posizionate poco sopra le articolazioni dello sfortunato costretto a sedersi. Sopra il legno chiaro, liscio al tatto, era posizionato un casco dalle sembianze di uno scolapasta. La sedia era collegata a molteplici fili che passavano dalla stanza di vetro alla stanza stanza delle sedie attraverso delle piccole fessure situate nei muri, collegati nell'altra estremità a una scrivania moderna, situata in un angolo della tetra stanza dove erano seduti molti spettatori. Sulla scrivania, oltre agli strani computer, c'era un sacco nero, grande quanto uno zainetto, raccomandato appositamente dal canale televisivo che avrebbe trasmesso per la prima volta l'esecuzione di una pena capitale. Norman, stranamente sicuro di sé, si sedette sulla sedia con calma. Egli, mentre il Comandante lo legava, si guardò intorno. Una grande telecamera era



diretta verso di lui e i suoi genitori erano presenti ed erano seduti mescolati tra la folla che lo fissava, ma non riuscì a vedere con chiarezza le loro espressioni poiché fu improvvisamente sommerso dal getto di una spugna grondante acqua.

“Piano per favore -tic all'occhio sinistro-”.

“Scusa ragazzo, ora mettiamo il casco”.

Successivamente lo strano scolapasta venne posizionato sulla sua testa e il laccio penzolante da esso venne legato, troppo stretto per non dover ripetere l'operazione, attorno al suo viso, come se fosse stato un casco di una bicicletta. Questo fece affondare le unghie di Norman nei braccioli della sedia, tramite i polpastrelli percepiva delle fessure a forma di unghie che non erano state scavate da lui, alcune più grandi e altre più piccole. Non era stato il primo a sedersi su quella sedia e probabilmente non sarebbe stato l'ultimo. La sua faccia ora era stata coperta da quel sacco nero che emanava un forte odore di spazzatura e di piedi. Intanto l'acqua della spugna mescolata al sudore scorreva sulle sue guance e sul suo collo, cosa che gli fece venire i brividi. Egli poi aspettò che il comandante delle guardie uscì dalla stanza, e quando sentì la porta di vetro chiudersi, di conseguenza la voce del reporter più bassa, di colpo, pronunciò una parola in una lingua antica, ma non una casuale, una parola scritta nel libro dei riti religiosi della prima tribù che aveva abitato la valle, e dopo pochi secondi, la scossa iniziò.

“E anche questa esecuzione è andata” disse una delle guardie pochi minuti più tardi negli spogliatoi del personale.

“Già” rispose l'altra.

“Il corpo del ragazzo è stato rimosso per caso?”.

“Sì, me ne sono occupato prima” Rispose il comandante.

“Comandante, va tutto bene? La vedo un pò strano” chiese la prima



guardia. “Oh... beh, il fatto è che sono dispiaciuto per il ragazzo” Disse in modo sbrigativo.

“Suvvia Tobias, mica te li facevi tutti questi problemi per gli altri giustiziati” disse il Direttore del carcere comparso improvvisamente dal corridoio, con in mano la sua ventiquattrore e seguito dal suo gatto. La sua presenza fece saltare sull'attenti le guardie presenti. Il micio percorse tutto lo spogliatoio per andare a fare le fusa dal comandante. “Mi pare che questo discorso io te l'abbia già fatto milioni di volte ormai. Se il Governatore ti sentisse parlare in questo modo mi imporrebbe di licenziarti, non credi? Ma starò in silenzio perchè sei simpatico al mio gatto” aggiunse guardandolo con aria scherzosa. “Mi scusi Direttore” Disse poi Tobias fingendosi costernato.

“Ragazzi complimenti a tutti per il lavoro di oggi, Tobias ci vediamo domani”.

“A domani Direttore -tic all'occhio sinistro- ”.



AFORISMOS

“El futuro es incierto, pero lo que sí es seguro es que el presente es una oportunidad para construirlo”

Francesco R.

“La vida es 10% lo que te pasa y 90% como reaccionas.”

“Después de la tormenta siempre llega la calma”

Francesca M.

“Todo lo que puedas hacer, todo lo que puedas soñar ¡hazlo!

La audacia lleva en sí mismo brillo, magia y fuerza. Empieza ahora.

Aurora R.

Las cosas que pasarán en el futuro no se pueden predecir, pero cree siempre en lo que haces, porque un día será útil para alguien.

Gabriele C.

“Tu futuro está en tus manos: no escuches a las personas que no quieren lo mejor para ti.”

Leonel S.

MORAVIA!



LICEO LINGUISTICO GUIDONIA

INFO



CONTATTI

- Anni regolari
- Recupero anni scolastici
- Libri in comodato d'uso
- Didattica Inclusiva
- Docenti Madrelingua
- Docenti specializzati DSA/BES
- PCTO
- Potenziamento lingua spagnola in orario scolastico
- Viaggi studio all'estero
- Preparazione Certificazioni Linguistiche in orario scolastico
- Sportello psicologico per famiglie, alunni e docenti
- Esami in sede

A+

Liceo linguistico Moravia

Via Numa Pompilio snc - Guidonia

www.liceolinguisticoguidonia.it +39 389 25 29 055